

LA QUALITÀ «SEGRETA» DELLE SCELTE

di PAOLO MEREGHETTI

Come si misura il valore di un festival? Dall'importanza delle anteprime mondiali? Dall'affollamento del red carpet? Dal numero dei titoli presentati? Da quello dei biglietti venduti? Ogni direttore si fa forte di una (o più) qualità, cercando di indirizzare i riflettori sul proprio punto forte. Personalmente, da vecchio e inguaribile innamorato di cinema (lo confesso: nonostante gli anni, guardare un film mi piace ancora!), tendo a dare importanza anche a un'altra qualità, un po' più segreta e «sfuggente»: la capacità di trasformare il numero delle anteprime, l'affollamento delle star, i temi da prima pagina, eccetera eccetera in interesse e curiosità per il cinema in generale. Nell'entusiasmo che sa lasciare negli spettatori (per i film che vengono «dopo», quando i riflettori si sono spenti) e nella convinzione che sa trasmettere a distributori ed esercenti (che sul cinema si può ancora scommettere). Non è una «missione» semplice. A parole, era la ragione per cui era nata la «festa del cinema», con un po' troppa presunzione populista e qualche ingenuità politica eccessiva. Adesso, arrivata alla sesta edizione e diventata «festival», l'impressione è che la barra sia stata raddrizzata, anche se la navigazione non si annuncia ancora tranquillissima. Sulla testa pende l'irrisolvibile «confronto» con Venezia a cui sembrano condannarlo più le rivalità politiche che autentiche ragioni

«artistiche». In questi anni Müller ha cambiato molto, abbandonando la sua veste di scout per privilegiare sempre di più titoli che avessero già una distribuzione commerciale (parlo del concorso, naturalmente): ha guadagnato in «promozione» ma perso in novità. E ha spinto Roma a battere sentieri meno noti, che con l'aiuto di un pubblico non solo di «addetti» ai lavori (come sostanzialmente sono quelli degli altri grandi festival) potrebbero diventare altrettante strade aperte verso un cinema inaspettato e, speriamo, coinvolgente. Certo, il momento non è dei migliori e il mercato non sembra intenzionato a rischiare molto, ma a frequentare le solite strade (e i soliti titoli) non si va molto lontano... Anche la «concorrenza» interna (in passato con qualche tentazione fratricida di troppo) sembra essersi attenuata, mentre rimane quella tendenza «populista» che, come in tanti altri festival, finisce per «assecondare» i gusti dominanti e non a interrogarli. O magari a contrastarli. Forse la strada giusta è quella intrapresa già quest'anno, chiedendo un'attenzione uguale per i film in concorso, quelli fuori ma anche per alcuni titoli di Alice ed Extra, sforzandosi così di cancellare quella spiacevole sensazione che ci siano film di serie A e film di serie B. Visto che non si vuole inseguire il (contro)producente gigantismo di altre manifestazioni, tanto vale pensare a un festival in cui tutti i film abbiano le stesse opportunità. Altrimenti perché selezionarli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eroina Michelle Yeoh è Aung San Suu Kyi

